

Gazzetta del Sud 2 Febbraio 2013

Processo Pozzo, presentata nuova richiesta di riconsuazione

BARCELLONA. Una nuova richiesta di "rimessione" per il trasferimento del processo ad altra sede e ben due "ricusazioni" dei giudici del Tribunale di Barcellona dei quali si chiede la sostituzione, fanno slittare ancora una volta — dopo il precedente rinvio del 7 gennaio scorso — i tempi per il pronunciamento della sentenza di primo grado dell'operazione Pozzo.

Ieri, in apertura di udienza, i difensori avv. Tommaso Calderone e Giuseppe Lo Presti hanno presentato in aula una nuova istanza di "rimessione" del processo con la quale si chiede a causa di "gravi situazioni locali, tali da turbare lo svolgimento del processo e non altrimenti eliminabili, tanto da determinare motivi di legittimo sospetto nella libera determinazione dei collegio giudicante", il trasferimento del procedimento ad altra sede. Oltre al condizionamento locale per il legame di parentela di un giudice con uno dei componenti del Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, Comune costituito parte civile, "rimessione" e "ricusazione" si fonderebbero — così come illustrato in aula — sul contenuto delle motivazioni del processo scaturito dall'operazione Ponente. Nella sentenza di Ponente, pronunciata il 14 ottobre scorso dallo stesso Tribunale, si indicherebbe quale capo cosca l'imputato Carmelo D'Amico per il quale il Tribunale è chiamato a pronunciarsi. A chiedere nuovamente la "rimessione" ad altro Tribunale è stato l'imputato Antonino Calderone che già si è visto respingere dalla Cassazione la precedente richiesta di trasferimento del processo; mentre le "ricusazioni" sono state avanzate dagli imputati Gaetano Chiofalo e Mariano Foti. Il pubblico ministero, il sostituto della Dda Giuseppe Verzera, nel suo intervento ha tenuto a sottolineare che le questioni sollevate dagli imputati attengono a vicende prettamente personali del tutto estranee all'oggetto del procedimento e che nulla hanno a che fare con l'invocato Istituto della rimessione". Il Tribunale, presidente Maria Celi, componenti Sara D'Addea e Francesco Catanese, preso atto delle istanze, hanno disposto il trasferimento degli atti processuali alla Corte di Cassazione e aggiornato il processo al prossimo 22 febbraio. I sei imputati del troncone principale per i quali è attesa la sentenza di primo grado dopo le richieste di condanna formulate nell'ottobre scorso dal sostituto della Dda Giuseppe Verzera, sono: Carmelo D'Amico 41 anni, considerato il capo del braccio armato della mala barcellonese; il presunto capo dell'ala secessionista dei "Mazzarroti" Tindaro Calabrese, 38 anni, di Novara di Sicilia e abitante a Mazzarrà; i barcellonesi Antonino Bellinva 57 anni inteso "Django", Mariano Foti 41 anni, Antonino Calderone 36 anni detto Caiella, Gaetano Chiofalo 38 anni, di Gala di Barcellona.

Gli indagati, ad eccezione di Calderone, rinchiusi in carcere e per lo più ristretti in regime di 41 bis, sono accusati "del reato di cui all'art. 416 bis, per aver fatto parte dell'associazione di tipo mafioso, meglio conosciuta come famiglia "Barcellonese".

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS